

## *Prologo*

Il IV secolo è denso di avvenimenti decisivi nella svolta storica della antichità cristiana, come agli inizi con la pace religiosa di Costantino così alla fine con Teodosio e la resistenza pagana. È una reazione che non cessa, nonostante le disposizioni repressive teodosiane, e che si incrocia con le altre forze eterogenee contrarie al cristianesimo. Il peso della tradizione si faceva sentire non solo sulle classi aristocratiche e sulle campagne legatissime al culto pagano, ma anche su molti cristiani che non sapevano distaccarsi dalla cultura classica. Questi, infatti, se ne servivano «ad usum praedicandi evangelii»<sup>1</sup>. Si dovrebbe entrare di più nel vivo delle polemiche quotidiane che sorgevano tra pagani e cristiani. Ma è molto difficile perché occorre dare un giusto rilievo alle fluttuazioni ora degli uni ora degli altri e la documentazione che abbiamo non è ancora sufficiente. I martiri anauniesi giustiziati il 29 maggio 397 ci inducono ad allargare gli orizzonti della reazione pagana in occidente tra gli ultimissimi anni del IV secolo e gli inizi del V. In alcuni centri occidentali per l'applicazione delle leggi imperiali accadevano disordini che alla storiografia ufficiale sono un po' sfuggiti. Come in oriente anche in occidente c'è un paganesimo cittadino e un paganesimo agreste. L'urto con i barbari non poteva che aiutare i pagani. L'azione che svolge Radagaiso

<sup>1</sup> Aug., *Doctr. christ.* 2,40,60 (J. Martin CCL 32,74).

ha dei momenti di esaltazione. Molti erano convinti che il nemico fosse invincibile non solo per la grande forza militare, ma, soprattutto, per il favore degli dei. Roma, ormai, era finita perché aveva abbandonato gli dei e il loro culto.

Pagani e cristiani vivono a fianco a fianco talvolta anche nella stessa famiglia. Nei rapporti della vita quotidiana il cristiano convive con il pagano né il convertito può mutare radicalmente il suo modo di pensare e di esprimersi. C'è un lento cambiamento a vasto raggio che si coglie nella comunicazione popolare. Il rilievo è reso possibile con le lettere private restituite dai papiri. Gli scriventi hanno imparato molto dalla Bibbia e i termini che adoperano indicano la loro forte tensione spirituale. Si ritornava sui comuni ideali cristiani e non si era mai ripetitivi. Le ricerche epistolografiche dei papiri sono notevoli come quelle che riguardano la iconografia. Qui si hanno elementi validi che anticipano le stesse risultanze dei teologi. Se si estende il discorso a tutto il genere epistolare degli autori cristiani vissuti tra il IV e V secolo vediamo che i contenuti trasformano il genere letterario stesso. Siano lettere *consolatoriae* o *exhortativae* o *gratulatoariae* trovano motivi per esporre le loro concezioni sulla verginità, sulla monogamia, sui principi di teologia trinitaria, sulla *sequela Christi*. Oltre l'epistolare, gli altri generi letterari che sono fonti utili per ricostruire una pagina di storia, come la biografia e il panegirico, subiscono profondi mutamenti per la materia che trattano. Invece i generi letterari hanno la loro consistenza nella natura stessa delle cose e perciò non subiscono sostanziali modifiche sul piano formale. La loro trasformazione è rispetto allo spirito delle culture che li adoperano e ai contenuti che trasmettono. C'è stata una immissione di forze nuove, che nella trattazione sono state chiamate altre valenze, nella società tra il IV e il V secolo con un'opera che non si sviluppa rapidamente, ma con lentezza mano a mano che i nuovi principi cristiani vengono assorbiti sostituendo quelli esistenti. Il rilievo non è facile perché i tempi di assorbimento e di mutamento non sono immediati per le varie componenti che si intersecano con varie alternanze.

La critica ha sostenuto l'importanza attribuita dai cristiani alla vita spirituale che apre alla letteratura autobiografica. La conversione ha le sue varie tappe: di tappa in tappa si giunge al momento finale. S. Agostino con il titolo *Le confessioni* ha voluto indicare

il carattere tutto particolare e nuovo del suo scritto. Ma S. Agostino non è l'iniziatore di questo genere bensì un poeta, Gregorio Nazianzeno che scrive in 1949 trimetri giambici l'opera su *Se stesso* la quale ci parla della sua vita dalla nascita alla partenza da Costantinopoli avvenuta nel giugno del 381. Si ha da percorrere ancora molta strada per cogliere tutte le sfumature psicologiche dell'autobiografia del Nazianzeno. Sinora sono sfuggite le ragioni dei momenti più drammatici della crisi religiosa della fine del IV secolo. Egli riesce a chiarirle e a svilupparle. Sembra che parli di lui, ma in realtà parla, come distaccato, di cose più grandi di lui, di avvenimenti che stanno per travolgerlo ma non lo travolgono.

*L'inventio biblica* porta o a sostituire direttamente alla tradizione epica la poesia epica cristiana o a cercare nuovi motivi della *sequela Christi*. E questo attraverso il genere iconografico (Ambrogio, Prudenzio, Paolino di Nola) l'epigramma (Papa Damaso), l'epitaffio (Gregorio Nazianzeno), l'epitalamio (Paolino di Nola), la *consolatio* (Paolino di Nola) e il ricordato genere autobiografico di Gregorio Nazianzeno.

Agli inizi del secolo V nel 402 la vittoria di Pollenzo aveva suscitato grandi speranze nella ripresa delle forze imperiali. Claudiano, uno degli ultimi poeti pagani, faceva cantare sulla eternità dell'impero per la vittoria di Stilicone, il *De bello gothico*, nel tempio di Apollo sul Palatino. Prudenzio da parte sua esalta la stessa vittoria nel nome di Cristo Dio.

Claudiano era un pagano e Prudenzio un cristiano. La poesia li mette a confronto davanti ad uno stesso avvenimento e fa rilevare ciò che era nel cuore dei pagani e dei cristiani, la fiducia nell'impero negli uni e in Cristo negli altri. Ma nonostante che Stilicone si fosse adoperato alla difesa dell'Italia, rinunciando alla guerra da tempo studiata e preparata contro l'oriente, le cose precipitarono. Stilicone muore nel 408 e Girolamo gli addebitò tutte le sventure dell'impero. Ma Girolamo era sempre eccessivo.

Rimanendo ai generi letterari, il *genus commaticum* è per la prima volta individuato da S. Girolamo. L'attributo *commaticus* deriva da *comma* che era l'*incipisum* o *caesum* dei latini. *Genus commaticum* vuol dire il discorso in cui prevalgono gli incisi. Da S. Girolamo il genere *commaticus* con i suoi derivati acquista, a

così dire, cittadinanza e viene adoperato per tutto il medioevo<sup>2</sup>. Si chiamò pure isidoriano lo stile commatico perché ne fece uso S. Isidoro, vescovo di Siviglia, particolarmente nei *Soliloquia*. Un genere letterario, ripetiamo, esiste per sé perché nasce dalla natura delle cose. Il *genus commaticum* si trova in ogni letteratura perché esprime uno stato d'animo in abbandono che richiama quello della preghiera. Si ha l'armoniosità del periodo non nel procedere ritmico degli stichi, bensì nel loro succedersi a sbalzi, quasi da sentire ora con voce concitata ora soffocata le sfumature psicologiche nelle diverse modulazioni. L'importanza del rilievo da parte di S. Girolamo ha permesso di studiare l'uso, di seguirne i valori tra gli altri autori, in Tertulliano, in Cipriano, in Ilario di Poitiers, in S. Ambrogio, in Agostino, e di dare incremento al genere letterario stesso.

In area monastica antica nascono gli *apophthegmata* che appartengono ad un genere letterario in cui l'elemento didascalico scaturisce da una esemplificazione testimoniata. Da una osservazione si risaliva, con rapidità, ad un principio generale. L'*apophthegma* tiene le veci di un lungo discorso ed è incisivo per la sua brevità. In questo la sua potenza. Gli *apophthegmata* divengono norma di vita e si ripetono nell'adattamento spirituale più che nella lettera. Appartengono quale genere letterario alla sentenza come norma di vita vissuta e dettata da chi l'ha praticata. Una sentenza quindi tutta particolare che induce ad un altro genere letterario.

S. Agostino segna il punto di superamento della retorica cristiana su quella classico-pagana perché per primo pone all'attenzione della critica l'eloquio della Sacra Scrittura. Gli altri autori cristiani non volevano toccare la questione e se ne defilavano. Uno di questi è Lattanzio. A dire il vero, S. Agostino non parla di retorica cristiana, bensì di quella di ogni tempo e di ogni luogo. Egli getta le basi della teoria della retorica universale. Per lui c'è una retorica non differenziata, che racchiude anche i Sacri Testi, nella quale le forme espressive sono un mezzo naturale che gli uomini usano. Il suo sguardo parte dalle cose contingenti che cadono sotto i nostri sensi

<sup>2</sup> Dell'argomento ebbi ad occuparmi in un lavoro a parte al quale rimando per i riferimenti: *Dagli incisi al sermo commaticus*, Bari s.d. (ma 1957), pp. 22-23.

per allargarsi a più vasti orizzonti e collegare le relazioni col nostro spirito. Osserva che si hanno delle leggi come categoria che attraversano gli uomini, ai quali basta una piccola riflessione per avvertirle. Di tutto quanto concerne gli elementi costitutivi della retorica universale, le figure, l'euritmia, i *lumina orationis*, i vari *genera dicendi* ed altro ha trattato nel *De doctrina christiana*, il libro di S. Agostino che nello svolgimento della tesi dell'unità del contenuto-forma ha la Sacra Scrittura come punto di riferimento. Affermando l'identità di contenuto (*sapientia*) e forma (*eloquentia*) sostiene che non si può mai avere un contenuto diverso dalla sua forma e viceversa. Il contenuto, cioè, trascina la forma che ad esso sempre si adegua.

S. Agostino con una interrogativa fa notare la dinamica delle parole nella Sacra Scrittura:

«Quid in divinis largius et uberius potuit divinitus provideri, quam ut eadem verba pluribus intellegantur modis, quos alia non minus divina constantia faciant adprobari?»<sup>3</sup>.

Egli intende passare dallo schema al concetto che vi è contenuto. Le parole non sono da usare nel loro significato comune e banale, ma nella dinamica delle immagini cui spingono. Il sabato non è il sabato come un giorno nel suo avvicinarsi, ma quello che può significare<sup>4</sup>.

Da un pezzo non si usa più studiare l'essenza costitutiva della prosa d'arte. Dovremmo risalire al periodo che va dalla fine del secolo scorso agli inizi del nostro, l'epoca d'oro della filologia classica. Sono sfuggiti in questo modo alla critica molti elementi di giudizio affermati dagli stessi autori del tardo-antico. La quantità e l'accento, per ogni tempo ed ogni luogo, determinano il ritmo delle lingue. Infatti la durata di una sillaba, la quantità e l'accento nella successione delle sillabe nella parola sono connaturali a tutte le lingue; vale a dire, sono una categoria del parlare umano. Alle volte mancano i mezzi per poter rilevare il rapporto tra accento e quantità. S. Girolamo mentre riusciva a percepire la caduta degli accenti nelle parole che costituivano il verso nei salmi, non riusciva ad avvertire la quantità delle sillabe per poterle determinare. Con

<sup>3</sup> Aug., *Doctr. Christ.* 3,27,28, op.cit., p. 100.

<sup>4</sup> *Ibidem* 3,5,9, op.cit., pp. 82-83.

il canto si può far cadere l'accento dove si vuole e allungare le sillabe per la durata che si ritiene. Gli antichi retori, parlando della impossibilità di rendere lunga una breve e viceversa, dicevano che solamente in musica una lunga può diventare breve e viceversa<sup>5</sup>.

Delle prime tre parti della retorica quella che più soggiace alla trasformazione è l'*elocutio*, l'anima coordinatrice che caratterizza lo scritto di un autore e lo differenzia dagli altri. Tiene al largo spazio degli schemi e coinvolge la morfologia e la sintassi. Registra le fluttuazioni e le innovazioni grammaticali e, attraverso l'*electio* delle parole, cerca i *colores* non già solo quali ornamenti, come alcuni opinano, ma quali *lumina* nella comprensione del discorso. È la guida e indirettamente include la dizione. La materia della dizione appartiene all'*actio*, dalla quale derivano le odierne scuole di recitazione per il teatro.

La fine del IV secolo e l'inizio del V è pure la grande stagione dei vescovi catechisti come Cirillo di Gerusalemme, Gregorio di Nissa, Giovanni Crisostomo, Niceta di Remesiana i quali sostengono che la libertà regola la vita dell'uomo. Essi si battono perché ogni catechizzando sia convinto che il bene e il male dipendono da lui e che la radice del male non può risiedere giammai in altra volontà a lui estranea. Il male, cioè, nasce dal di dentro dell'uomo, formandosi per l'azione della sua volontà.

Una volta divenuto cristiano col battesimo ognuno è potenzialmente un catecheta. Le parole non sempre riescono a rendere il mistero sacramentale. C'è una specie di remora alla parola perché possa esprimere quello che la mente trasmette. I segni, forse, hanno una maggiore immediatezza. Sui simboli che hanno una spontaneità maggiore della parola è stato molto scritto, ma non nella misura ordinata. Il cristianesimo aveva una visione integrale della vita, da qualunque angolo mirava alla unità. Il linguaggio simbolico tutto utilizza: i numeri, gli astri, le piante, gli animali. Dal momento in cui viene battezzato il fedele è come un viandante che ha da percorrere una strada lunga prima di raggiungere la città di permanenza. La strada non solo è lunga ma piena di insidie e di pericoli. Chi

<sup>5</sup> Della questione ebbi ad interessarmi in una apposita ricerca: *Retorica e liturgia antenicensa*, Roma 1960 nel capitolo XIII melos e ritmo, pp. 265-305.

la percorre è assalito da dubbi e sgomenti e da incertezze, perché teme di non arrivare alla fine.

La presente ricerca è lo sviluppo di una tematica che si va sempre più allargando. Incominciata come relazione tenuta al convegno di Trento sui martiri anauniesi si è tirata dietro le altre questioni che avevo già indagato sui vari aspetti della reazione pagana. Uno di essi concerne la cultura sia sul versante classico-pagano che cristiano coinvolgendo con le forme letterarie i contenuti che trasmettono. Di quali forme, di quali contenuti? A questi interrogativi cerca di rispondere il lavoro che ora leggeremo.

segni 10  
 sentenza 8  
 sentirsi Chiesa 145  
*sequela Christi* 6, 64, 65, 100, 172  
*sermo commaticus* 41  
 sette (simbologia) 140  
 settimana benedizione 38  
 sillaba lunga e breve 10  
 simbolica dei numeri 138  
 simbolo (il) si sostituisce agli elementi razionali e avvicina al mistero 110  
 simbolo apostolico (il) *breviarium* di tutte le verità fondamentali del Cristianesimo 136  
 simbologia delle parabole 83  
 sintassi 10  
 società colta ed aristocratica 27  
 sofferenze (le) dei servi di Dio non macchiate dal sangue dei nemici 42  
*sol invictus* 13  
 spada dello Spirito la parola di Dio 123  
 spazi delle comete 215  
 Spirito Santo (lo) come *tactor organi* 114  
 stato d'animo in abbandono 197  
 statua della Vittoria 14  
 statue degli dei infangate 16  
 sticometria 41  
 stile isidoriano 8  
 storia della medicina 79  
 storia ecclesiastica 60  
 storiografia classico-cristiana 56  
 strada mortale dei ricchi 192  
 strage degli innocenti 212  
*subnexio* 194  
*subscriptio* 39, 40  
*superstitio* 59  
  
 Tachigrafi 105  
 tempio, anima delle campagne 21  
 tempio di Apollo 7  
 teologi amici di Dio 175

teologi tecnologi 175  
 teologia come alta montagna alla quale non possono accedere gli impuri 176  
 teologia come sofferenza 175  
 teologia del lavoro 89, 93  
 teologia iconofila 139  
 teologia patristica struttura (della) 94  
 teologia popolare (storia) 219  
 teologia trinitaria 6  
 teoria degli isoperimetri e della proiektività 73  
 tesi demonologiche 34  
 tesi fondamentali della catechesi 127  
 traci 29  
*traditio legis* 159  
 tradizione misdrashica 204  
 tradizione popolare delle epigrafi 171  
*transmutatio* 193  
 transetto 84  
 trasformazione di templi in granai 21  
 tricora 84  
 trimetri giambici 7, 172  
 trinità operante in noi 176  
 trispasti (congegni per l'ortopedica) 79  
 tristezza, guerra che non conosce tregua 108  
 triteismo 174  
  
 Unità della scienza 216  
  
 Valenza di forze vive 87  
 vendetta dei demòni cacciati dai loro santuari 35  
 vendetta divina 47  
*Venus comens* 188  
*verbum ad verbum* 86  
 vestali 98  
 vetri dorati 190  
*virga regalis* 140  
 visibile (dal) all'invisibile 110  
 visione scientifica dai grandi sfondi storici 216

## INDICE GENERALE

Prologo		5
CAP. I	<i>I presupposti giulianei della reazione pagana contro i martiri anauniesi</i>	13
CAP. II	<i>Lo sviluppo della storiografia cristiana e le nuove forme: la lettera, l'autobiografia, la biografia, il panegirico</i>	47
CAP. III	<i>La cultura scientifica</i>	73
CAP. IV	<i>Altre valenze</i>	87
CAP. V	<i>La pneumatologia nella cultura della tradizione</i>	109
CAP. VI	<i>Il linguaggio dei catecheti</i>	125
CAP. VII	<i>La Chiesa come città celeste e la iconografia del IV secolo</i>	143
CAP. VIII	<i>La poesia</i> 1) Nota introduttiva, 163; 2) Il genere iconologico, 166; 3) La autobiografia, 172; 4) Epigramma ed epitaffio, 180; 5) Epitalamio, 185; 6) Consolatio, 191; 7) Prosa poetica, 197; 8) Il sangue di Cristo, 202.	163
Epilogo		213

248

Indici

Sacra Scrittura

Nomi

Cose notevoli

Indice generale

221

223

227

241

247